

# Agatha Christie

## Nido di vespe

È un lungo racconto, tra i migliori scritti dall'autrice. Pochi i personaggi, tra i quali domina per acume e tempestività Hercule Poirot. L'ambientazione delle azioni è limitata a un esterno – il meraviglioso giardino di una ricca abitazione inglese –, cui si aggiungono riferimenti ad altri luoghi, non descritti ma anch'essi solamente evocati. La singolarità del racconto sta nel fatto che in queste pagine non si consuma alcun omicidio... L'autrice, attraverso le parole di Hercule Poirot, sottolinea infatti come un bravo detective non solo debba risolvere l'enigma intorno al crimine compiuto, ristabilendo l'ordine sociale con l'identificazione del colpevole, ma anche prevenire il delitto. In questo caso l'intelligenza di Poirot è volta appunto a prevenire che il misfatto si compia; essa si avvale di una fitta rete di indizi che il detective cerca di collegare tra loro per giungere a conclusioni non certe, ma altamente probabili.

John Harrison uscì di casa e si fermò un momento sulla terrazza che dava sul giardino. Era un uomo alto, con la faccia emaciata, cadaverica. Generalmente aveva un aspetto piuttosto triste e cupo ma quando, come ora, le sue fattezze irregolari si addolcivano in un sorriso, diventava subito molto attraente.

Inizio nel cuore della narrazione.

5 John Harrison aveva una vera passione per il giardino che mai era sembrato tanto bello come in quella sera di agosto, piena di tutto il languore dell'estate. Le rose rampicanti erano ancora magnifiche; l'aria colma degli effluvi profumati del pisello odoroso.

10 Un cigolio ben familiare fece voltare di scatto la testa a Harrison. Chi stava entrando dal cancelletto del giardino? Un attimo ancora e, sul viso, gli apparve un'espressione di profonda meraviglia perché la figura elegante e piena di ricercatezza della persona che stava venendo avanti sul vialetto era l'ultima che si sarebbe aspettato di vedere in quella parte del mondo.

L'interrogazione conferisce immediatezza al racconto.

– Ma è meraviglioso! – esclamò Harrison. – Monsieur Poirot!

15 Ed effettivamente si trattava proprio del famoso Hercule Poirot la cui rinomanza di investigatore era dilagata per tutto il Regno Unito e all'estero.

– Sì – disse quest'ultimo – sono io. Una volta, mi ha detto: “Qualora le capitasse di passare da queste parti, venga a trovarmi”. L'ho preso in parola ed eccomi qui!

20 – E io ne sono felicissimo – disse Harrison, con calore. – Venga a sedersi e a bere qualcosa.

Con un gesto ospitale, indicò un tavolo sulla veranda, sul quale era radunato un assortimento di bottiglie.

25 – Grazie – disse Poirot, lasciandosi cadere su una poltrona di vimini. – Immagino che non abbia qualche scioppo, vero? No, no, lo pensavo infatti. Allora un po' di acqua di seltz semplice... senza whisky –. E aggiunse con voce piena di rammarico mentre l'altro gli metteva vicino un bicchiere: – Ahimè! mi si sono afflosciati i baffi. È il caldo!

– E cosa l'ha condotta in questo angolino sperduto? – domandò Harrison mentre si lasciava cadere anche lui su un'altra poltrona. – È in gita di piacere?

30 – No, **mon ami**<sup>1</sup>, sono venuto per affari!

– Affari? In questo posto fuori del mondo?

Poirot annuì gravemente. – Ma certo, caro amico, non tutti i delitti vengono commessi in mezzo alla folla, eh?

35 L'altro si mise a ridere. – Immagino che sia stata un'osservazione un po' stupida, la mia. Ma su quale delitto, in particolare, è venuto a indagare qui... glielo posso chiedere, oppure è meglio evitarlo?

Poirot è di origine belga e introduce molte espressioni francesi nei suoi discorsi.

1. **mon ami**: in francese, “amico mio”.

## Agatha Christie



L'inglese Agatha Miller Christie è una delle più note scrittrici di romanzi e di racconti gialli. Nata a Torquay (Devon) nel 1890, mostrò precocemente la sua vocazione letteraria, orientandosi verso il genere poliziesco.

Appassionata di musica e canto, in gioventù studiò con scarso successo a Parigi; dopo il matrimonio con Archibald Christie, da cui nascerà nel 1919 la sua unica figlia, Rosalind, durante la Prima guerra mondiale lavorò presso un ospedale, dove **acquisì nozioni su veleni e medicinali** che poi avrebbe utilizzato nei suoi racconti gialli. Pare che proprio in questo ospedale le sia venuta l'ispirazione a scrivere gialli, leggendo i libri che i degenti, una volta guariti e rimandati al fronte, lasciavano in ospedale.

Agatha Christie pensò allora di **inventare un investigatore del calibro di Sherlock Holmes**, sebbene diverso sia nell'aspetto fisico sia nello stile di condurre le indagini. Nacque così il personaggio di **Hercule Poirot**. Nel 1926, dopo il divorzio dal marito, un lungo viaggio in treno verso Bagdad le fornì l'ispirazione per il famosissimo *Assassinio sull'Orient Express* (1934). Nel 1930, con il romanzo *La morte nel villaggio*, la scrittrice inventò un nuovo celebre personaggio, **Miss Marple, una vecchietta mite e ricca di buon senso**, abile criminologa e nel contempo esperta di lavori a maglia.

La produzione della scrittrice è molteplice: più di cinquanta romanzi e più di cento racconti, alcuni dei quali hanno registrato un notevole successo anche grazie alla riduzione teatrale o cinematografica. È il caso, ad esempio, di *Dieci piccoli indiani*. **I suoi eroi, il detective Hercule Poirot e Miss Jane Marple, sono abilissimi, capaci di risolvere gli enigmi più intricati con l'impiego di un rigoroso metodo logico-deduttivo.**

Oltre ai racconti gialli, Agatha Christie scrisse altri romanzi sentimentali di minor successo (con lo pseudonimo di Mary Westmacott) e un numero considerevole di lavori teatrali, tra cui la famosissima commedia *Trappola per topi* (1952). Morì nel 1976 a Willingford nella sua casa di campagna dopo che, nel 1975, con il suo ultimo romanzo *Sipario* aveva deciso di porre fine alla vita del suo mitico investigatore Poirot.

- Può chiederlo – rispose l'investigatore. – Anzi, **preferisco che me lo chieda.** Harrison lo squadro incuriosito. Intuì che c'era qualcosa di insolito nel comportamento del suo interlocutore. – Ha detto che sta facendo delle indagini su un atto criminoso – disse sondando il terreno con una certa esitazione. – Si tratta di un caso grave?
- 40 – Del genere più grave che ci sia.  
– Vuole dire...  
– Un delitto.
- 45 Hercule Poirot pronunciò questa parola con un tono tanto grave che Harrison ne rimase profondamente colpito. L'investigatore lo stava guardando fisso e, ancora una volta, Harrison credette di scorgere qualcosa di tanto inusitato in quello sguardo da non sapere come procedere. Infine disse: – Non ho sentito parlare di nessun delitto.
- 50 – No, – disse Poirot – non può averne sentito parlare.  
– Chi è stato assassinato?  
– Finora – ribatté Hercule Poirot – nessuno.  
– **Cosa?**  
– Ecco perché ho detto che è impossibile che ne abbia sentito parlare. Sto facendo delle indagini su un delitto che non è ancora avvenuto.
- 55 – Ma, senta un po', è assurdo!  
– Niente affatto. **Se si possono fare le indagini su un delitto prima ancora che accada, è molto meglio che non essere costretti a farle in un secondo tempo.** Si potrebbe perfino... è una probabilità modesta... impedirlo.
- 60 Harrison lo fissò a occhi sbarrati. – Non starà parlando seriamente, monsieur Poirot, vero?  
– E invece sì. Sono serissimo.

Anticipazione del tema di fondo.

La situazione è strana e suscita meraviglia.

Emerge il tema della prevenzione del delitto.

– È davvero convinto che stia per essere commesso un assassinio? Oh, ma è inconcepibile!

65 Hercule Poirot concluse la prima parte della frase senza badare all'esclamazione di stupore dell'altro.

– A meno che non riusciamo a impedirlo. Sì, mon ami, è proprio questo che voglio dire.

– Noi?

70 – Sì, lo ha notato, vero, ho detto “riusciamo”. Mi occorre la sua collaborazione. – È per questo che è venuto qui?

Di nuovo, Poirot lo guardò e, di nuovo, qualcosa di indefinibile diede a Harrison una vaga sensazione di inquietudine.

– Sono venuto qui, signor Harrison, perché... bè... perché mi è simpatico.

75 E subito aggiunse, con un tono di voce completamente diverso: – Vedo, monsieur Harrison, che ha un nido di vespe, qui. Dovrebbe distruggerlo.

Il modo brusco in cui aveva cambiato argomento lasciò Harrison perplesso. Aggrottò le sopracciglia, senza capire. Seguì lo sguardo di Poirot e disse, con voce alquanto stupita: – Effettivamente è quello che ho intenzione di fare. O, diciamo meglio, che farà il giovane Langton. Ricorda Claude Langton? Era invitato anche lui alla stessa cena alla quale ci siamo conosciuti noi due. Deve venire stasera a distruggerlo. Pare che sia un genere di lavoro che gli piace.

80 – Ah! – esclamò Poirot, – e come avrebbe intenzione di farlo?

– Adoperando petrolio e una siringa nebulizzatrice da giardino. Anzi, porterà qui la sua; ha una misura più conveniente della mia.

85 – Però c'è anche un altro mezzo per distruggerli, vero? – domandò Poirot. – Non lo si fa anche con il cianuro di potassio?

Harrison parve leggermente sorpreso. – Sì, ma è roba un po' pericolosa, quella. È sempre un rischio averla in casa.

90 Poirot annuì gravemente. – Sì, è un veleno mortale –. Attese un attimo e poi ripeté con la stessa voce grave di prima: – Veleno mortale. – Molto utile a chi vuol far fuori la suocera, eh? – rincarò Harrison con una risata. Ma Hercule Poirot rimase serio. – È ben sicuro, monsieur Harrison, che monsieur Langton sia deciso a distruggere quel vespaio con il petrolio?

95 – Sicurissimo, perché?

– Una semplice curiosità. Nel pomeriggio, poco fa, ero nel negozio del farmacista di Barchester e, per uno degli acquisti che ho fatto, sono stato obbligato a firmare il registro in cui si annotano le vendite di sostanze velenose. Ho osservato la registrazione precedente alla mia, l'ultima. Si trattava di un acquisto di cianuro di potassio ed era stato firmato da Claude Langton.

100 Harrison lo guardò sbalordito. – È strano – disse. – Proprio l'altro giorno Langton mi diceva che non gli sarebbe mai saltato in mente di adoperare quella roba; anzi, ha dichiarato che non dovrebbe neppure essere venduta per questo scopo –. Poirot spostò lo sguardo in direzione delle rose. La sua voce era molto sommessa e pacata, quando fece una domanda: – Le è simpatico, Langton?

105 L'altro trasalì. Sembrava che la domanda lo cogliesse del tutto impreparato. – Io... io... voglio dire... certo, che mi è simpatico. Perché dovrebbe essere il contrario?

– Mi chiedevo semplicemente se le è simpatico – disse Poirot placidamente. E poiché il suo interlocutore non rispondeva, continuò:

– Mi sono chiesto anche un'altra cosa, e cioè se lei sia simpatico a Langton!

– Si può sapere a che cosa vuole mirare, monsieur Poirot? C'è qualcosa in queste sue parole che mi sfugge.

– Ebbene, sarò sincero. Lei è fidanzato, monsieur Harrison. Sta per sposarsi. Conosco la signorina Molly Deane. È una ragazza affascinante, molto bella. Prima di essere fidanzata con lei, era fidanzata con Claude Langton. Lo ha piantato, per lei!

115 Harrison fece segno di sì.

Poirot coinvolge direttamente il suo interlocutore, con l'uso della prima persona plurale.

La ripetizione non è casuale. Anticipa lo svolgimento successivo delle azioni.

– Non chiedo quali siano stati i motivi che l’hanno spinto a farlo; può darsi che avesse delle giustificazioni. Però, c’è una cosa che voglio dirle: non mi sembra illogico supporre che Langton non abbia né dimenticato né perdonato.

– È in errore, monsieur Poirot. Le garantisco che sbaglia. Langton è sempre stato uno sportivo e ha accettato la situazione con animo virile. È stato incredibilmente bravo e buono nei miei confronti... anzi ha cercato addirittura di dimostrarsi pieno di simpatia e di cordialità.

– E questo non la colpisce come un fatto insolito? Ha usato la parola “incredibilmente”, eppure non mi sembra che consideri “incredibile” il comportamento di quel giovanotto!

– Cosa vuole dire, monsieur Poirot?

– Voglio dire – disse Poirot, e una nuova tonalità si era insinuata nella sua voce, – che un uomo può nascondere il proprio odio finché non giunge il momento opportuno.

– Odio? – Harrison scosse la testa e scoppiò in una risata.

– Gli inglesi sono molto sciocchi – disse Poirot. – Credono di poter ingannare chiunque. Ma sono convinti di non poter essere ingannati da nessuno. E proprio perché sono coraggiosi ma sciocchi, qualche volta muoiono quando potrebbero benissimo evitarlo.

– È un avvertimento quello che mi vuole dare? – chiese Harrison a bassa voce. – Adesso capisco... ciò che mi ha lasciato perplesso e dubbioso. Mi vuole mettere in guardia contro Claude Langton. Oggi è venuto qui per avvertirmi...

Poirot annuì. Harrison si alzò di scatto. – Ma è pazzo, monsieur Poirot. Questa è l’Inghilterra. Non succedono cose di questo genere, qui. I corteggiatori respinti non vanno in giro a pugnalarle alle spalle la gente, o ad avvelenarla. E poi, sbaglia per quel che riguarda Langton. Quel ragazzo non farebbe male a una mosca.

– Non è la vita delle mosche che mi preoccupa – disse Poirot senza perdere la calma. – E per quanto dica che monsieur Langton non sarebbe capace di ucciderne neanche una, dimentica che già in questo momento si sta preparando a togliere la vita a parecchie migliaia di vespe.

Harrison non rispose subito. A sua volta il piccolo detective scattò in piedi e, avanzando verso l’amico, gli pose una mano sulla spalla. Era talmente agitato che si mise quasi a scuotere l’altro, che era un omone, mentre gli sussurrava nell’orecchio: – Su, amico mio, svegliarsi, svegliarsi bisogna! E poi, guardi... guardi dove sto indicando. Là, sull’argine, vicino a quella radice d’albero. Vede le vespe che tornano pacificamente a casa alla fine della giornata? Fra neppure un’ora, tutto sarà distrutto – ma loro non lo sanno. Non c’è nessuno che glielo vada a dire. A quanto sembra, non hanno un Hercule Poirot. Le ho detto, monsieur Harrison, che sono venuto giù per affari. Bè, il delitto è il mio mestiere. Ed è affar mio preoccuparmene prima che sia avvenuto, come dopo. A che ora verrà monsieur Langton per distruggere il vespaio?

– Langton non oserebbe mai...

– A che ora?

– Alle nove. Ma le dico che si sbaglia. Langton non...

– Questi inglesi! – gridò Poirot, accalorandosi. Poi afferrò cappello e bastone e si avviò per il vialetto, fermandosi un attimo ad aggiungere, voltando appena la testa sulla spalla: – Non rimango a discutere con lei. Finirei soltanto per andare in collera. Però mi ha capito? Ha capito che tornerò alle nove?

Harrison aprì la bocca per parlare ma Poirot non gliene offrì il destro<sup>2</sup>. – So bene ciò che direbbe; “Langton non oserebbe mai” eccetera, eccetera. Ah, Langton non... Comunque, sarò di ritorno per le nove. Ma sì, mi diventerà... mettiamolo sotto questa forma... mi diventerà veder distruggere un nido di vespe! Un altro dei vostri sport anglosassoni!

Non attese risposta e percorse a passo rapido il vialetto; poi uscì dal cancelletto

Il discorso di Poirot mira a cogliere le relazioni tra i due personaggi.

Emergono i valori di rispetto reciproco tipici del mondo aristocratico inglese.

**2. non gliene offrì il destro:** non glielo permise.

cigolante. Non appena si trovò sulla strada, il suo passo si fece meno affrettato. La sua vivacità scomparve, la faccia diventò grave e prese un'espressione preoccupata. A un certo punto tirò fuori di tasca l'orologio e lo consultò. Le lancette segnavano le otto e dieci minuti. – Più di tre quarti d'ora – mormorò. – Chissà, forse avrei fatto meglio ad aspettare.

Il suo passo si fece ancora più lento; sembrò quasi sul punto di tornare indietro. Parve assalito da qualche vago presentimento. Tuttavia se ne liberò risolutamente e continuò a camminare in direzione del villaggio. **Ma aveva l'aria ancora preoccupata**, e un paio di volte scosse la testa come una persona che non è del tutto soddisfatta. Mancavano ancora pochi minuti alle nove quando si avvicinò nuovamente al cancello del giardino. Era una serata limpida e silenziosa; soltanto una lievissima brezza faceva frusciare appena appena le foglie. Forse c'era qualcosa di vagamente sinistro in tanto silenzio, come la quiete che precede la tempesta.

Il passo di Poirot si fece impercettibilmente più affrettato. D'un tratto si sentì in preda all'angoscia... e pieno di incertezza. Temeva qualcosa, ma senza ben sapere di che si trattasse.

E in quel momento il cancello del giardino si aprì e Claude Langton ne uscì rapido. Trasalì, quando vide Poirot.

– Oh... ehm... buona sera.

– Buona sera, monsieur Langton. È in anticipo. Langton lo fissò. – Non capisco quello che vuole dire.

– Ha già distrutto il nido di vespe?

– A dir la verità no.

– Oh! – disse Poirot sottovoce. – Così, non ha distrutto il nido di vespe. E cos'ha fatto, allora?

– Oh, mi sono semplicemente seduto un po' a far quattro chiacchiere con il vecchio Harrison. Adesso, però, devo scappare, monsieur Poirot. Non immaginavo che fosse rimasto da queste parti!

– Avevo qualche affare da sbrigare, capisce?

– Oh! Bene, troverà Harrison sulla terrazza. **Spiacente ma non posso fermarmi. E si allontanò a passo affrettato.** Poirot lo seguì con lo sguardo. Un giovanotto nervoso, di aspetto piacente ma con la bocca della persona debole di carattere!

– Così, troverò Harrison sulla terrazza – mormorò Poirot. – Strano –. Oltrepassò il cancello e percorse il piccolo viale. Harrison era seduto su una sedia, vicino al tavolo. Era immobile e non voltò neanche la testa quando Poirot gli venne vicino.

– Ah! Mon ami – disse Poirot. – Si sente bene, vero?

Ci fu una lunga pausa, e infine Harrison disse con una voce molto strana, attonita:

– Come ha detto?

– Ho detto... si sente bene?

– Bene? Sì, che sto bene. Perché non dovrei star bene?

– Nessun brutto effetto? Ottimamente!

– Brutto effetto? E perché dovrei sentire qualche brutto effetto?

– Per via della soda per lavare.

Harrison si riscosse di colpo. – Soda per lavare? Cosa sta dicendo?

Poirot fece un gesto di scusa. – Mi rammarico infinitamente che sia stato necessario, ma gliene ho messa un po' in tasca.

– Mi ha messo qualcosa in tasca? E perché diavolo l'ha fatto?

Harrison lo stava fissando. Poirot, allora, si mise a parlare sommessamente, in tono impersonale, come un conferenziere che si adatti a dar spiegazioni a un bambino.

– Vede, uno dei vantaggi, o degli svantaggi, di essere investigatore sta nel fatto che si può fare la conoscenza di molte persone che rientrano nella classe dei criminali. E questa gente può insegnare un sacco di cose interessanti e curiose. Una

Di che cosa potrebbe essere preoccupato Hercule Poirot?

Monsieur Langton non ha alcuna intenzione di dare spiegazioni a Poirot.



volta, per esempio, c'era un borsaiolo... mi sono interessato di lui perché, per  
230 un caso molto raro, non aveva fatto quello che tutti dicevano che avesse fatto,  
e così sono riuscito a farlo assolvere. E costui, pieno di gratitudine, mi ha ripa-  
gato nell'unico modo che gli è venuto in mente... cioè, mi ha insegnato qualche  
trucchetto del mestiere.

– Di conseguenza, sono capace di vuotar le tasche a un individuo, se me ne viene  
235 l'estro, senza che lui se ne accorga. Gli metto una mano sulla spalla, mi eccito,  
tremo tutto e lui non sente niente. Eppure, così riesco a trasferire dalla sua tasca  
alla mia ciò che vi era contenuto, lasciandoci, invece, un po' di soda per lavare.

– Vede – continuò Poirot con voce assorta, – se un uomo vuole versare un po' di  
240 veleno, rapidamente in un bicchiere, senza che nessuno lo osservi, deve tenerlo  
nella tasca destra della giacca; non c'è altro posto che sia adatto. Così sapevo  
che sarebbe stato lì.

Si infilò una mano in tasca e ne estrasse qualche cristallino bianco, dalla forma  
irregolare. – Pericolosissimo... – mormorò – portarlo in giro così... sciolto.

Con calma, senza affrettarsi, tirò fuori da un'altra tasca una bottiglietta a imboc-  
245 catura larga, vi fece scivolare i cristalli, si avvicinò al tavolo e la riempì di acqua  
naturale. Poi, dopo averla ben chiusa con il turacciolo, la agitò finché i cristalli  
non furono completamente disciolti. Harrison lo fissava affascinato.

Soddisfatto della soluzione ottenuta, Poirot si avvicinò al vespaio. Tolsse il tu-  
racciolo dalla bottiglietta, allungò una mano restandone distante il più possibile  
250 e versò la soluzione nel vespaio, poi indietreggiò di uno o due passi e rimase a  
guardare. Qualche vespa che stava ritornando al nido, vi si posò, ebbe un lieve  
tremito e poi rimase immobile. Altre ne uscirono per morire. Poirot continuò a  
osservarle per un minuto o due e infine, dopo aver fatto segno di sì più volte con  
la testa, tornò alla veranda.

– Una morte rapida – disse. – Una morte rapidissima. Harrison aveva ritrovato  
255 la voce. – Fino a che punto sa?

Poirot guardò dritto davanti a sé. – **Come le dicevo, ho letto sul registro della  
farmacia il nome di Claude Langton.** Ciò che non le ho raccontato, invece, è  
che – quasi subito dopo – mi è capitato di incontrarlo. Mi ha detto di aver acqui-  
260 stato del cianuro di potassio dietro sua richiesta, Harrison... per distruggere un  
vespaio. La cosa mi ha colpito perché mi sembrava un po' strana, caro amico,  
soprattutto in quanto ricordavo bene come, al pranzo di cui mi ha parlato, lei  
stesso aveva sostenuto i meriti superiori del petrolio e denunciato l'acquisto di  
cianuro come pericoloso e inutile.

265 – Prosegua.

– Sapevo qualcos'altro. Avevo visto Claude Langton e Molly Deane insieme in  
un momento in cui non credevano di essere visti da nessuno. Non so quale litigio  
di innamorati li avesse spinti, in origine, a lasciarsi e avesse fatto finire Molly  
nelle sue braccia, Harrison, ma mi sono accorto subito che ogni malinteso era  
270 stato dimenticato e che la signorina Deane stava tornando al primo amore.

– Vada avanti.

– Sapevo anche qualcosa di più, amico mio. L'altro giorno mi trovavo in Harley  
Street e l'ho vista uscire dallo studio di un medico. È un medico che conosco, so  
per quale malattia lo si va a consultare e, poi, avevo notato l'espressione della  
275 sua faccia! Mi è capitato di vederla solo una o due volte in vita mia, ma è difficile  
confonderla. Si tratta dell'espressione di un uomo che ha sentito pronunciare la  
propria sentenza di morte. Sbaglio o no?

– Ha perfettamente ragione. Mi ha dato due mesi di vita.

– Lei, caro amico, non mi ha visto, perché aveva ben altro a cui pensare. **Ma io  
280 ho letto qualcos'altro sulla sua faccia...** proprio quello che gli uomini cercano di  
nascondere, come dicevo questo stesso pomeriggio. **Ho visto l'odio, amico mio.**  
Non si preoccupava minimamente di nasconderlo, perché era persuaso che non  
ci fosse nessuno a osservarla.

– Avanti! – disse Harrison.

Siamo alla rivelazione  
finale...

Odio nei confronti di  
monsieur Langton,  
suo rivale in amore.

285 – Non c'è molto altro da dire. Sono venuto giù, ho visto per puro caso il nome di Langton sul registro delle sostanze velenose come le ho spiegato, ho incontrato il giovanotto e sono venuto qui da lei. Le ho preparato qualche trappola. Ha negato di aver chiesto a Langton di procurarsi il cianuro, o perlomeno si è mostrato sorpreso sentendo parlare dell'acquisto del veleno. Non appena mi ha visto apparire, è rimasto sorpreso ma, subito dopo, ha intuito come capitasse a proposito la mia visita qui, e ha incoraggiato i miei sospetti. Da Langton sapevo che sarebbe venuto qui alle otto e mezzo. Lei mi ha detto di aspettarlo per le nove, pensando che sarei tornato e avrei trovato tutto già finito. Quindi, sapevo tutto.

290 – Perché è venuto? – esclamò Harrison. – Ah, se almeno non si fosse fatto vedere! Poirot si raddrizzò sulla persona. – Le ho spiegato che il delitto è il mio mestiere – disse.

– Delitto? Suicidio, vorrà dire.

– No –. La voce di Poirot si levò, alta e sonante. – Parlo di delitto. **La sua morte sarebbe stata rapida e facile, ma la morte che aveva preparato per Langton era la peggior morte di cui un uomo possa morire.** Era stato lui ad acquistare il veleno, lui a venire a trovarla, Harrison; e – qui – sareste rimasti soli. Lei sarebbe morta improvvisamente, nel suo bicchiere si sarebbe trovato il cianuro e Claude Langton sarebbe morto impiccato. Ecco il suo piano.

Di nuovo Harrison si lasciò sfuggire un gemito. – Perché è venuto? Perché?

305 – Gliel'ho già detto, ma c'è anche un'altra ragione. Mi era simpatico. Ascolti, mon ami, lei sta per morire, ha perduto la ragazza che amava ma c'è ancora una cosa che non è assolutamente: un assassino. E adesso mi dica: è contento o no della mia visita?

310 Ci fu una brevissima pausa e poi Harrison si raddrizzò sulla persona. Sul suo volto era affiorata una dignità nuova... l'espressione di un uomo che ha sconfitto quanto di più abietto e vile può esserci in lui. Allungò una mano attraverso il tavolo.

– **Grazie a Dio, è venuto!** – esclamò. – **Grazie a Dio, è venuto!**

da A. Christie, *Il meglio dei racconti*, Mondadori, Milano, 1990

Ecco giustificato il sentimento di odio cui Poirot aveva prima accennato.

Il lieto fine è rassicurante e ristabilisce ordine e gerarchia tra i valori dell'uomo.

## A ANALISI DEL TESTO

### ■ Un delitto non compiuto

Gli elementi del racconto affiorano man mano dalle pieghe della narrazione, tutti ben controllati da Hercule Poirot, il vero protagonista. Pochi i personaggi, colti nei loro attributi più "funzionali" all'analisi del movente del possibile delitto: **una malattia incurabile, l'abbandono della persona amata, l'odio per l'avversario più prestante...**

Precisi i dati dell'ambiente, che definiscono con acuta sensibilità un certo mondo inglese, indagato attraverso il punto di vista di una particolare categoria sociale. **Su ogni dato, poi, domina l'arguzia dell'investigatore privato, con tutti i limiti che ne rendono la figura gradita ai lettori.**

### ■ La particolarità di Poirot

**Egli non fonda le sue indagini su indizi materiali**, come il personaggio di Sherlock Holmes uscito dalla penna di Doyle; la fiducia quasi scientifica che la cenere delle sigarette e il fango sotto le suole possano risolvere i misteri del crimine è ormai superata e a essa si è sostituita **l'abilità dell'analisi psicologica, dell'indagine della mentalità, del carattere, dei desideri e dell'intimo dramma dei personaggi.** L'indizio materiale in sé non è la prova schiacciante, ma va esaminato con acutezza di intuito, con sensata osservazione. In ultima analisi, **trionfa la ragionevolezza e l'abilità di indagine psicologica, personificate dall'imprevedibile Poirot.**

## ■ Un messaggio positivo

**Il messaggio positivo che l'autrice vuole comunicare è ben presente in queste pagine dense di eventi descritti o semplicemente evocati: il delitto è una violazione gravissima dell'ordine che deve garantire la vita di una comunità. Chiunque riesca a sventarlo rappresenta per la comunità un eroe positivo.**

Il lieto fine suggella il successo di una difficile ricerca del detective, consapevole che il suo ruolo non è solo quello di svolgere indagini su un delitto compiuto, ma di evitare che tali rotture dell'equilibrio sociale abbiano luogo. Harrison, liberato dal suo assurdo progetto, acquista una dignità nuova, che si concretizza con *l'espressione di un uomo che ha sconfitto quanto di più abietto e vile può esserci in lui* (righe 310-311). Il finale rassicurante è scandito dall'espressione di ringraziamento da lui rivolta a Poirot: *Grazie a Dio, è venuto!*

## ■ Poirot, un personaggio a tutto tondo

Poirot, uno dei due investigatori delle pagine più famose dell'autrice, è, nella finzione del racconto, un ex-funziionario di polizia di origine belga. Ma, fatto ancora più notevole, è essenzialmente un **antieroe**, molto amato dal pubblico, che ne coglie i limiti, ma, al tempo stesso, si entusiasma per la **capacità deduttiva veramente eccezionale** che egli dimostra.

Nei racconti polizieschi della Christie l'identificazione delle caratteristiche fisiche e psicologiche dei personaggi è d'obbligo. Ciò suscita una particolare attenzione nel lettore, curioso di conoscerli più profondamente.

## ■ Una lettura per intrattenere

Nell'attività investigativa condotta magistralmente dai suoi detective sta il maggior interesse dei gialli di Agatha Christie, poco concentrati sull'azione e **rivolti invece all'analisi dell'indizio, alle reazioni emotive e psicologiche dei personaggi coinvolti**, ritenuti in vario modo responsabili del delitto.

**Il male, che si concretizza nel delitto, corrisponde per la Christie a una rottura dell'equilibrio di valori:** in ciò le sue opere risentono del clima di crisi e di smarrimento spirituale del Novecento.

Il delitto non si carica mai di toni drammatici, ma viene rappresentato con discrezione, filtrato attraverso le atmosfere della "normalità" dell'età vittoriana, che la scrittrice inglese vuole rappresentare.

Il **lieto fine**, che nel genere giallo culmina con la scoperta del colpevole e ne richiede la punizione, viene quindi giustificato come esigenza di proteggere dalla malvagità le persone innocenti coinvolte.

**Lo stile** della Christie, funzionale all'interpretazione da lei data al genere poliziesco, **si basa su strutture sintattico-narrative estremamente semplici, che consentono al lettore di non venir deviato nella comprensione dell'intreccio.**

Una delle ragioni per cui i gialli di Agatha Christie hanno riscosso e riscuotono tanto successo è legata al fatto che **la scrittrice è maestra nel presentare personaggi e situazioni** in modo canonico, cioè **seguendo le regole della narratologia**, e consentendo in tal modo al lettore di conoscerne una fisionomia completa. La presentazione di Harrison è un esempio di quanto detto. L'autrice ci fornisce dati esaurienti sull'aspetto fisico, sul carattere, sulle abitudini, così che i lettori possano mettersi a loro agio, come in un bel salotto di una casa inglese tanto spesso descritto dall'autrice. Attraverso l'ampia articolazione del racconto, con gradualità la voce narrante mette in evidenza alcuni elementi di fondo che portano ad acquisire consapevolezza circa il "movente" del mancato delitto.



### Comprendere

- 1 Dove si svolgono i fatti?
- 2 Che cosa fa Hercule Poirot all'inizio del racconto?
- 3 Come mai si reca da Harrison?
- 4 Come viene descritto quest'ultimo?
- 5 Come si comporta quando vede Poirot?
- 6 Su che cosa discorrono i due?
- 7 Qual è secondo Harrison il metodo migliore per eliminare un nido di vespe?
- 8 Quali sono le ragioni per cui Poirot pensa che Harrison sia in pericolo?
- 9 Che cosa decide di fare Poirot per cercare di evitare il delitto?
- 10 Che cosa dice Langton a Poirot, quando i due si incontrano fuori dall'abitazione di Harrison?
- 11 Che cosa voleva veramente Harrison da Langton?
- 12 Per quale ragione Poirot può essere soddisfatto della sua visita a Harrison?

### Analizzare

- 13 Raccogli tutti i dati relativi al personaggio di Hercule Poirot e scrivi un breve testo interpreta-

tivo di commento. Presta particolare attenzione al suo comportamento in rapporto anche al minimo indizio, così da fare emergere bene la sua eccezionale capacità investigativa.

- 14 Ricostruisci il rapporto *fabula/intreccio*, compilando un grafico delle azioni compiute dai singoli personaggi. Considera come elementi importanti anche gli antefatti della vicenda, che puoi cogliere dall'indagine di Poirot.
- 15 Quale ritmo di scorrimento del tempo prevale nel racconto? Rileggilo attentamente, segnando a margine ellissi, sommari, scene, pause. Quale prevalenza puoi constatare? Perché il dialogo occupa uno spazio così rilevante nel racconto? Qual è la sua funzione?
- 16 Quali elementi contribuiscono a definire un ambiente? Quali, invece, sottolineano in particolare la debolezza dell'uomo, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza?
- 17 Analizza il registro linguistico usato dalla scrittrice. Si tratta di una scelta "elevata", quotidiana, popolare o di un registro capace di mescolare sapientemente più elementi? Come spieghi le espressioni in lingua francese? Giustifica la tua risposta con precisi riferimenti al testo.

### Approfondire e produrre

- 18 Tratteggia in poche righe e con attributi calzanti un interprete di telefilm (Tenente Colombo, Ispettore Derrick, Montalbano...) o un personaggio molto conosciuto di racconti polizieschi (Maigret, per esempio).